

dolescono le circostanze e che trassero anche motivo da opere di Plauto e Terenzio. I contrasti che si riconoscono nell'opera latina sono dovuti alla contaminazione, od a difetti dell'originale? Il confronto con le ὑποθέσεις è in favore dell'indipendenza degli imitatori. Come esempio tipico della contaminazione è presentato il *Miles gloriosus* nel quale elementi comici si intrecciano con elementi e motivi dedotti dalla tragedia, e che dimostrano come il poeta latino si ritenga libero dalla materiale imitazione di un modello determinato, e lasci alla propria fantasia di creare situazioni nuove, riformare altre date dalla tradizione, ma che più spesso — come fattori della vita quotidiana — gli erano offerti dalla consuetudine giornaliera con la società che il poeta frequentava. Al *Miles gloriosus* per questo riguardo fa riscontro il *Poenulus* (cap. VI). All' *Epidicus* è dedicato il capitolo VII, e l'VIII al *Trinummus* che meglio d'ogni altra commedia conferma il carattere della ricerca instituita dal Jachmann, il quale chiude il suo lavoro con un'appendice sull' *Heutontimorumenos* di Terenzio a complemento delle sue ricerche plautine ed a chiarimento del metodo in quello seguito. Trattare particolarmente di tutte le minute questioni e della disamina dei singoli passi non è possibile: se in qualche luogo forse esagera nell'interpretazione la finezza stessa dello studioso, in generale dobbiamo lodare la moderazione e assennatezza del ragionamento. Nel campo psicologico è facile traviare con interpretazioni unilaterali, ma l'anima plautina è così complessa che non è sempre possibile chiaramente distinguere gli elementi diversi. Agevole per questo riescirebbe muovere appunti e critiche all'interprete, ma non sarebbe altrettanto agevole, là dove nasce il dissenso, presentare altre ipotesi e conclusioni che togliessero alla loro volta ogni dubbio e tali da riscuotere il plauso e consenso di tutti. Per conto nostro il libro del Jachmann — non in tutto consento neppure io con lui — è un contributo importantissimo alla storia della letteratura latina e greca ad un tempo, ma dalle sue ricerche risulta un'importanza anche maggiore perchè le indagini sulla vita artistica di Plauto investono il problema universale della formazione spirituale dei grandi artisti, di qualunque età e di qualunque tempo. Perciò è un libro che fa meditare, trascinandoci ben al di là delle questioni particolari di cui vuole e intende occuparsi.

CAMILLO CESSI

WOLFGANG SCHADEWALDT, *Die Geschichtsschreibung des Thukydides*, Berlin, Weidmann, 1929, pp. VI-100.

Lo Schadewaldt pubblica questo suo discorso tenuto nel maggio del 1928 alla riunione per la filologia classica a Weimar come fondamento di più larga trattazione della materia discussa. Ed il valore, l'importanza delle conclusioni in questa primizia, diciamo così, dell'opera maggiore ne fanno fin d'ora ben augurare per il nuovo lavoro. Nella pubblicazione del suo discorso lo Schadewaldt aggiunge alcune note e due aggiunte su questioni particolari che non potevano trovar luogo nella comunicazione



stessa. Lo Schadewaldt si accinge a ricercare la storia di composizione della storia tucididea, chè solo da tale ricerca può derivare un giudizio sicuro sulla natura dell'opera di Tucidide, sui suoi criteri storici ed artistici. Comincia col dimostrare che i libri sesto e settimo formano un nucleo organico fortemente distinto dagli altri libri e con carattere affatto diverso. Qui lo storico considera il fatto con una visione complessiva che manca altrove e pare quasi argomento particolare e determinato dello storico. Tanto che non mancò chi suppose che lo scopo principale di Tucidide fosse di narrare questo avvenimento speciale e che da questo prendesse poi le mosse, allargando il disegno, per scrivere la storia di tutta la guerra del Peloponneso, di cui le spedizioni di Sicilia era la chiusa definitiva. Tale carattere è innegabile, e induce alla conclusione che tale parte della storia non potè essere scritta se non dopo il 404 dopo la caduta di Atene. Lo Schadewaldt ne trova argomento in VI, 6, 15 e VII, 57, 2. Ma ammettendo questa conclusione si esagera quando si voglia far dipendere da questa parte la ragione di tutta l'opera. Si trovano richiami fra l'ultima parte e la prima, ed il metodo di lavoro, la concezione artistica non sono così diversi da non sentirvisi sempre il medesimo spirito. Certo che nel proemio si notano discrepanze tali che inducono ad ammettere una duplice personalità nello storico. Da un canto si sente ancora il seguace delle teorie e tendenze scolastiche e sofistiche, dall'altro l'uomo provato alla vita, che, pur non liberato del tutto da tali preconcetti letterari, trova nella realtà della vita e nella sua diretta rappresentazione una nuòva via, una concezione tutta sua speciale della funzione della storia. Per questo si può considerare sotto due punti di vista diversi la figura di Tucidide: cioè lo storico della guerra cui prende parte e che aveva nel primo disegno l'intento di scrivere la guerra decennale fino al 421 quando egli credeva compiuta la lotta peloponnesiaca, e lo storico che, contro le previsioni, vede risorgere i motivi di guerra e scoppiare la lotta furiosa ed accanita chiusa con la rovina di Atene al 404. Mancò il tempo e la possibilità allo storico (il libro ottavo è incompiuto) di dare all'opera completa quella revisione che rendesse organica tutta l'opera, togliendole le incongruenze che derivavano dalla mutata condizione del suo spirito e dalla diversa concezione dei fatti umani. Tale nuovo aspetto della questione tucididea che lo Schadewaldt illustra con esempi opportuni e che in certo modo concilia anche le ricerche particolari di altri studiosi, troppo parziali nella visione complessiva dell'opera di Tucidide, pare ancora quella che meglio si adatta alla natura dei fatti, cioè allo sviluppo reale degli avvenimenti umani, poichè ogni artista, in relazione a quelli modifica il proprio animo, il proprio carattere se realmente vuol vivere della vita del suo tempo. Le due appendici riguardano il carattere particolare del proemio tucidideo, e gli *excursus* che lo storico, ancora dominato da criteri tradizionali, scolastici, non manca di inserire nell'opera sua, anche quando una concezione scientifica si forma in lui e gli fa indirizzare la sua attività di ricercatore a nuova méta.

CAMILLO CESSI